

Il dibattito sul PIL: stiamo facendo un contabilità sbagliata

di *Ladislau Dowbor**

Traduzione e adattamento dal portoghese a cura di Tiberio Collina per Associazione Eco-Filosofica

PIL, come tutti sanno, è il prodotto interno lordo: per i comuni mortali che non fanno conti macroeconomici, si tratta della differenza tra comparsa di nuove opportunità di impiego (PIL in salita) o minacce di disoccupazione (PIL in ribasso). Per il governo, è la differenza tra il vincere una elezione o perderla. Per i giornalisti, è un'ottima opportunità per dare l'impressione di capire di cosa si tratta. Per quelli che si preoccupano della distruzione ambientale, è una causa di disperazione. Per l'economista che firma il presente articolo, è un'opportunità per aggredire quella che è una contabilità clamorosamente deformata.

Prendiamo l'esempio di una alternativa contabile chiamata FIL. Si tratta semplicemente di un gioco di sigle, Felicità Interna Lorda. Alcuni preferiscono felicità interna liquida, questioni di gusto. L'essenziale è che numerose persone nel mondo, e tecnici di primo livello nazionale e internazionale, sono stanchi di vedere il comportamento economico calcolato senza mettere in conto - o molto parzialmente - gli interessi della popolazione e la sostenibilità ambientale: come si può dire che l'economia va bene anche se il popolo va male? Allora l'economia a cosa serve?

In Brasile la discussione è iniziata con forza recentemente, in particolare dal calcolo dell' IDH (Indicadores de Desenvolvimento Humano – Indicatori di sviluppo umano), che include, oltre al PIL, la stima dell'aspettativa di vita (la salute) e del livello dell'educazione. Più recentemente sono stati diffusi due libri basilari, *Riconsiderare la ricchezza* di Patrick Viveret, e *I nuovi indicatori di ricchezza* di Jean-Gadrey e Jany-Catrice. Ci sono molte altre iniziative in corso che vanno dagli Indicatori di Qualità dello Sviluppo dell' IPEA (Ist. Pesquisa Economica Aplicada – Ist. Ricerca Economica Applicata) ai sistemi integrati di indicatori di qualità della vita nelle città sulla linea della rete *Nossa Sao Paulo* (<http://www.nossasaopaulo.org.br/portal/quem>). Il movimento FIL è più di un contributo al cambiamento in corso. L'essenziale per noi è che stiamo rifacendo i nostri conti.

I limiti del PIL appaiono facilmente attraverso degli esempi. Un paradosso portato da Viveret, per esempio, è che quando la petroliera Exxon Valdez naufragò nelle coste dell'Alaska, fu necessario assumere numerose imprese per pulire le coste, cosa che alzò fortemente il PIL della Regione. Come può la distruzione ambientale aumentare il PIL? Semplicemente perché il PIL calcola il volume delle attività economiche, e non se queste sono nocive. Il PIL misura il flusso dei mezzi, non il raggiungimento dei fini. Nella metodologia attuale l'inquinamento risulta ottimo per l'economia, e l'IBAMA (Istituto Brasileiro do Meio Ambiente e dos Recursos Naturais Renováveis - <http://www.ibama.gov.br/institucional/quem-somos>), appare come il rozzo villano

che le impedisce di avanzare. Le persone che gettano pneumatici e cucine vecchie nel fiume Tietè, obbligando lo Stato ad assumere imprese per la pulizia, contribuiscono alla produttività del paese. Questi sono i conti?

Più importante ancora, è il fatto che il PIL non tiene conto della riduzione delle riserve dei beni naturali del pianeta. Quando un paese sfrutta il suo petrolio, questo è presentato come efficienza economica, in quanto aumenta il PIL. L'espressione "*produttori di petrolio*" è interessante, perché mai nessuno è riuscito a produrre petrolio: è uno "stock" di beni naturali, e la sua estrazione se dà luogo ad attività importanti per l'umanità, è positiva, ma dobbiamo sempre tener conto che stiamo riducendo lo stock di beni naturali che trasmetteremo ai nostri figli. A partire dal 2003, per esempio, la Banca Mondiale non considera più l'estrazione del petrolio come aumento della ricchezza di un paese, bensì come riduzione della sua disponibilità di capitale.

Tutto questo è elementare, e se un'impresa o un governo presentasse la sua contabilità a fine anno senza tener conto della variazione delle riserve, vedrebbe i suoi conti rigettati. Non tener conto dei consumi dei beni non rinnovabili che stiamo dilapidando, deforma radicalmente l'organizzazione delle nostre priorità. In termini tecnici è una contabilità grossolanamente sbagliata.

La differenza tra i mezzi e i fini nella contabilità appare chiaramente nelle opzioni sulla salute. La Pastorale dei Bambini, per esempio, sviluppa un ampio programma di salute preventiva, raggiungendo milioni di bambini fino ai sei anni d'età, attraverso una rete di circa 450 mila volontari: sono responsabili, nelle regioni dove operano, della riduzione del 50% della mortalità infantile, e della riduzione dell'80% dei ricoveri in ospedale. Con ciò meno bambini cadono malati, il che significa che si consumano meno medicine, che si usano meno servizi ospedalieri, e che le famiglie vivono più felici. Ma il risultato dal punto di vista dei conti economici è completamente differente: al crollo del consumo dei farmaci, dell'uso delle ambulanze, degli ospedali e delle ore di visita, si riduce anche il PIL. Ma l'obiettivo è aumentare il PIL o migliorare la salute (e il benessere) delle famiglie?

Tutti sappiamo che la tutela preventiva della salute è molto più vantaggiosa in termini di rapporto costi – benefici, che non l'azione curativa – ospedaliera. Ma se ci poniamo al punto di vista di un'impresa con fini di lucro, che vive della vendita di farmaci o di profitti nelle diarie degli ospedali, è naturale che prevalga la visione dell'aumento del PIL e dell'aumento del lucro. E' la differenza tra i servizi per la salute e l'industria della malattia. Nella visione economico-privatistica la mancanza di malati significa mancanza di clienti. Nessuna impresa di quelle chiamate internazionalmente "big pharma" investe seriamente in vaccini, e molto meno in vaccini di malattie dei poveri. Vedere questa angolazione del problema è importante, perché ci fa percepire che la discussione non è innocente, e quelli che applaudono il progresso identificato con l'aumento del PIL vogliono, in realtà, maggior dispendio di mezzi e non migliori risultati. Poiché il PIL non misura risultati, misura il flusso dei mezzi.

Ed è ugualmente importante considerare che il lavoro dei 450.000 volontari della

Pastorale dei Bambini non è contabilizzato come contributo per il PIL. Per il senso comune questa sembra un'attività non proprio economica, come se fosse un “cerotto” sociale: i gestori della Pastorale intanto hanno imparato a correggere la contabilità ufficiale. Contabilizzano la riduzione della spesa in medicine che si traduce in denaro risparmiato dalla famiglia e che è liberato per altre spese. In questa contabilità corretta, la non spesa appare come aumento della rendita familiare. Le notti ben dormite quando i bambini stanno bene, rappresentano qualità della vita, cosa positivistissima, e che è in definitiva l'obiettivo di tutti i nostri sforzi. Il fatto che il padre o la madre non perdano giorni di lavoro per le malattie dei figli altrettanto aiuta l'economia. Il Canada, puntando sulla salute pubblica e preventiva, spende 3.000 dollari per persona, ed è al primo posto nel mondo su questo piano. Gli Stati Uniti, con la medicina curativa e privatizzata, ne spendono 6500, e sono molto arretrati in termini di risultati. Ma ostentano orgogliosamente il 16% del PIL speso in salute, per mostrare quale sforzo fanno: stiamo considerando i mezzi dimenticando i risultati: Su questo piano, quanto più inefficienti sono i mezzi, maggiore è il PIL.

Un altro modo di aumentare il PIL è ridurre l'accesso ai beni gratuiti. Nella Riviera del San Lorenzo, vicino a Santos, le persone non hanno più libero accesso alle spiagge se non attraverso una serie di passaggi obbligati. Il sistema delle privatizzazioni ha contribuito molto per il PIL, dal momento che le persone guadagnano abbastanza per aver accesso a quello che prima era gratuito. Quando le spiagge sono gratuite non aumentano il PIL. Oggi i cartelli pubblicitari ci “offrono” le spiagge e le onde meravigliose della regione, come se le avessero prodotte. La volontà di limitare la mobilità, lo spazio libero per il passeggio, le comodità gratuite offerte dalla natura, genera quello che oggi chiamiamo “l'economia del pedaggio”, di imprese che aumentano il PIL col restringere l'accesso ai beni. Abbiamo una vita più povera, ma un PIL maggiore.

Questa cosa è particolarmente grave nel caso dell'accesso alla conoscenza. Si tratta di un'area dove ci sono eccellenti studi recenti, come [L'era dell'accesso. La rivoluzione della new economy \(Mondadori, 2000\)](#) di Jeremy Rifkin; *Il futuro delle idee. Feltrinelli, 2006* di Lawrence Lessing; *L'immateriale*, Torino 2003 di André Gorz, o ancora [Wikinomics: How Mass Collaboration Changes Everything](#) (2006) with [Anthony D. Williams](#) di Don Tapscott. Un gruppo di ricercatori di USP Leste (Università di Sao Paulo), con Pablo Ortellado e altri professori, ha studiato l'accesso degli studenti ai libri accademici: la quantità dei libri prescritti è proibitiva per la borsa degli studenti (80% delle famiglie ha fino a 5 salari minimi**), 30% dei titoli raccomandati sono esauriti. Nell'era della conoscenza, le nostre università di primo livello lavorano con fotocopie di capitoli isolati dall'insieme dell'opera, autentici “ufo” scientifici, quando il MIT, principale centro di ricerche degli USA rende disponibili i corsi integralmente online, nel quadro dell' OpenCourseWare (OCW). Oggi, i copyrights incidono sulle opere fino a 90 anni dopo la morte dell'autore. E si parla naturalmente di “diritti d'autore”, quando si tratta in realtà di diritti degli editori, degli intermediari.

Fa impressione che da un lato si investano immense risorse pubbliche e private nell'educazione, e dall'altro che le imprese tentino di restringere l'accesso ai testi. L'obiettivo è assicurare lucro agli editori, aumentando il PIL, o avere migliori risultati

nella formazione, facilitando e incentivando (invece di speculare) l'apprendimento? Si tratta, qui ancora, dell'economia del pedaggio, di impedire la gratuità che le nuove tecnologie permettono (accesso online), col pretesto di proteggere la remunerazione dei produttori di conoscenza.

Altra deformazione di questo tipo di contabilità è la non contabilizzazione del tempo delle persone. Nel nostro saggio "*Democrazia economica*" abbiamo inserito un capitolo "Economia del Tempo". E' disponibile online gratuitamente. L'essenziale è che il tempo è per eccellenza la nostra risorsa non rinnovabile. Quando un'impresa ci obbliga ad aspettare in fila, fa un calcolo: la fila è un costo del cliente, non si può abusarne troppo. Ma il funzionario è un costo dell'impresa, e pertanto vale la pena abusarne un poco. Questo si chiama "esternalizzazione dei costi". Immaginiamo che il valore del tempo libero della popolazione economicamente attiva sia fissato in 5 reais. Posto che la produzione di automobili rappresenti un aumento del PIL, le ore perse nelle file per gli ingorghi del traffico potranno essere contabilizzati, per i 5 milioni di persone che si recano quotidianamente per lavoro a Sao Paulo, in 25 milioni di reais, questo calcolando almeno 60 minuti al giorno. A partire da questo conto, passiamo a guardare in un altro modo la praticabilità economica della costruzione della metro e di altre infrastrutture di trasporto collettivo. E sono perdite che permettono di equilibrare le opzioni per il trasporto individuale: produrre auto realmente aumenta il PIL, ma è un'opzione che è valida soltanto se una minoranza ha accesso all' automobile. Oggi a S. Paulo si va in auto solo con la prima e seconda marcia (cioè piano) con costi alti per l'auto, per la benzina, per l'assicurazione, per le malattie respiratorie e per il tempo perduto. I quattro primi punti (auto, benzina, assicurazione, sanità) aumentano il PIL. L'ultimo, il tempo perduto, non è contabilizzato. Aumenta il PIL, si riduce la mobilità. Ma l'automobile, alla fine, era per cosa?

Alternative? Senza dubbio, e stanno sorgendo rapidamente. Non ci sarà il semplice abbandono del PIL, ma la comprensione che ciò che misura è solo un aspetto, molto limitato, ed è il flusso dei mezzi produttivi. Misura, in un certo qual modo, la velocità della macchina. Non misura dove andiamo, solo ci dice se andiamo velocemente o lentamente. Non risponde ai problemi essenziali che ci accompagnano: cosa stiamo producendo, con quali costi, con che pregiudizio (o vantaggi?) per l'ambiente, e per chi? Aumentare la velocità senza sapere dove andiamo non ha senso. I conti incompleti, sono conti sbagliati.

Come sviluppare le alternative? Ci sono i libri menzionati sopra, il mio preferito è quello di Jean Gadrey, edito dal SENAC. E può essere utilizzato uno studio mio sul tema, intitolato "*Informazione sulla Cittadinanza e lo Sviluppo Sostenibile.*" Perché non ci sarà cittadinanza senza una informazione adeguata. Il PIL, tanto indecentemente esibito dai media, e nelle dubbie previsioni dei consulenti, merita di essere collocato nel suo ruolo di "attore partecipante". L'obiettivo è vivere meglio. L'economia è solo un mezzo. E' il nostro procedere verso una vita migliore che deve essere misurato.

* Ladislau Dowbor è dottore in scienze Economiche nella Scuola Centrale di Pianificazione e Statistica di Varsavia, professore titolare della PUC di Sao Paulo e consulente di diverse agenzie delle Nazioni Unite. Altre notizie sul sito : www.dowbor.org.br

**

In Brasile, il salario minimo fu introdotto dal presidente [Getúlio Vargas](#) con decreto legge n° 2162 del [1° maggio 1940](#). La nuova Costituzione del Brasile, del [1988](#), (Capitolo II dei Diritti Sociali, art.6) stabilisce il diritto di ogni lavoratore ad un salario minimo in grado di provvedere ai fabbisogni propri e della famiglia in termini di educazione, salute, sussistenza alimentare, trasporti, previdenza sociale, vestiario e igiene personale.

I - R\$ 600,00 (seiscentos reais),per i lavoratori domestici, servitù, lavoratori agricoli e forestali, ecc.

II - R\$ 610,00 (seiscentos e dez reais),per gli operatori di macchine, attrezzature agricole e forestali, ecc

III - R\$ 620,00 (seiscentos e vinte reais),per amministratori agricoli e forestali, lavoratori dei servizi di igiene e salute, ecc.(ndt).

Fonte originale in lingua portoghese: www.dowbor.org.br

www.filosofiatv.org